

IL NO DELLA SENATRICE

FURIO COLOMBO

«**B**inetti e Turigliatto non sono uguali», dice il Senatore Giorgio Tonini al Riformista (11 dicembre) per giustificare il sorprendente no della senatrice Binetti che - per ragioni religiose - nega la fiducia al governo Prodi.

Tonini ha ragione, a patto di rovesciare il senso della sua frase. Da Turigliatto si può (si deve, io credo) dissentire, ma non c'è niente di illogico nel suo negare il voto a Prodi. Vuole un'altra politica, si accorge di non essere al posto giusto nel momento giusto. Lo dice chiaro e paga il prezzo del non ritorno. Sapeva che si sarebbe separato, per ragioni che gli importavano, e si è separato. L'esclusione dal suo partito è un'altra cosa, non di questa stiamo parlando ma della vera conseguenza della sua decisione. Ha detto no, è uscito dal gruppo che lo aveva eletto e sta andando per la sua strada. La Binetti invece ci sta dicendo che siamo noi a sbagliare.

«**N**

oi» non vuol dire cattolici e non cattolici, o più o meno credenti. «Noi», detto dalla senatrice Binetti, vuol dire non obbedienti. Qui l'obbedienza è a una particolare interpretazione di un potere religioso che è anche un potere statale, dunque politico, e che si situa fuori da una linea di confine. Definiamo la parola appena usata, confine. Quale confine? Di chi? Di che cosa?

Ciò che rende il caso Binetti quasi certamente unico e molto diverso dal dissenso ideologico o dalla separazione politica è una forma di estremismo per il quale l'interessata non ha dato una spiegazione. Il fatto è che la senatrice Binetti si è gettata con sprezzo del pericolo (il pericolo grande e imminente di far cadere il governo e liquidare un periodo della vita italiana) per un brivido di ubbidienza a un ordine di cui non si ha notizia

pubblica. Come nel "Deserto dei Tartari", a forza di scrutare e di stare in guardia, ha visto il nemico (non gli omosessuali ma i disubbidienti all'ortodossia di una gerarchia che nasconde la mano) e ha lanciato l'arma del no, che avrebbe potuto spaccare la coalizione di governo. Per fortuna, nella concitazione del momento, ha sbagliato il colpo e non ha lesa (non ancora) organi vitali.

Ma ha fatto un danno molto grande, ha creato una spaccatura pericolosa - fatta di disagio, diffidenza, legame strappato, disprezzo - per una ragione del tutto sconnessa col gesto e la ferita arrecata. In che senso? Ma perché l'impegno a condannare in ogni modo le discriminazioni comunque motivate contro la dignità delle persone, è già previsto dalla Costituzione italiana che non richiede autorizzazioni religiose. È già in vigore da sessant'anni. E allora dire no alla Costituzione è più sorprendente, più strano e dirimente che dire no a un governo.

Oppure quel "no", salutato da uno scroscio di applausi della distruttiva opposizione berlusconiana voleva dire assestare un colpo sproporzionatamente duro (potenzialmente definitivo) al governo, e diventare protagonista di una sequenza imbarazzante per la maggioranza, degna di festa degli avversari. E tutto ciò per futili motivi. "Futile", qui, vuol dire del tutto sconnesso con la portata di una ribellione e dissociazione totale. Quella dissociazione totale ha portato all'attenzione di un Paese stupito poche righe inserite in una lunga legge sulla sicurezza solo per confermare la repulsione - che in Italia per fortuna prevale fra credenti e non credenti - contro ogni possibile gesto di discriminazione per ragioni sessuali. È la civile ovvietà di quelle righe clamorosamente respinte dalla Binetti con una netta dissociazione da un governo mite e prudente, più si sta per fare per la legge sul teprudente di quasi ogni Paese stamento biologico.

d'Europa, in materia di rispetto Inevitabile trarre due conclusioni: la libertà privata, è la civile ni. Eventi del genere, ovvero la ovvietà di quelle poche righe a esibizione di un estremismo recitare stupore e amara sorpresa. ligioso estraneo ai percorsi (da- Spiace constatare che tutto ciò re, avere, spiegare, compromette che è stato detto dopo, dalla se- tere) della ragione, non erano natrice Binetti (che trova i gay mai accaduti in questa Italia «straordinariamente intelligen- pur così sensibile non tanto alti», una infelice assonanza con la religiosità quanto alla autori- «l'elogio degli Ebrei e delle loro tà religiosa. Certo, non era mai

qualità uniche» da parte di chi accaduto prima del papato di intende comunque sottolineare - Ratzinger. Evidentemente que- ne la diversità) non chiarisce il sto governo vaticano sta com- perché di un gesto allo stesso centrando tutte le sue risorse di tempo drammatico e futile, sal- influenza, intimidazione e con- vo che come forma di autocerti- trollo dei media esclusivamen- ficazione di esclusivismo catto- te sull'Italia, il suo Parlamento, lico. E ripete il richiamo a una il suo governo. Infatti non si ha «questione di coscienza» fran- notizia di comportamenti del camente imbarazzante. Chi genere in ogni altro Paese de- può dire, in quest'epoca, in que- mocratico cattolico, né una si- sta Italia, e sia pure da una zona mile mancanza di rispetto per oscura della Chiesa di Ratzin- un altro governo. E anche: il no ger che un credente non può, della Binetti non è che un av- non deve votare in favore della vertimento. Intima di non pro- protezione di un essere umano, vare mai più i percorsi della di- senza avere prima raccolto in- subbidienza a ciò che lei consi- formazioni precise sul suo stile derà ortodossia. Ci hanno det- to che - se e quando lo riterran- no necessario - non ci penseran- no un istante e, come camionisti e tassisti, il loro blocco scatterà subito. La coscienza degli altri interessa poco. La verità dei non sottomessi? Non scherziamo.

L'imbarazzo aumenta quando interviene Monsignor Fisichella, vescovo, docente di Università pontificia, cappellano del parlamento. Dice l'assistente spirituale di Deputati e Senatori credenti: «Quando ci sono coalizioni, il problema è sempre il rispetto delle identità. Se non c'è, mi pare difficile arrivare a soluzioni condivise. Soprattutto non bisogna pensare di avere la verità in quanto laici».

L'affermazione o è priva di senso logico (se l'identità è fissa e rigida, la "soluzione condivisa" può essere soltanto la resa) o è allarmante per il sarcasmo dedicato ai laici, che si permettono di avere una loro verità. Ma il vescovo-docente-cappellano e padre spirituale del Parlamento aggiunge una incredibile frase in più: «Tropo facile accusare di fondamentalismo chi dissente quando non si vogliono rispettare le regole del gioco democratico. Così si impedisce anche la possibilità di arrivare a compromessi che riescano a salvaguardare le differenze» (*il Corriere della Sera*, 11 dicembre 2007). Traduzione: democrazia è solo ciò che avviene sotto il vessillo vaticano. Compromesso è solo rimuovere da una legge ciò che il Vaticano - tramite Binetti - non vuole. O cancellare tutta la legge, come è avvenuto per i pacs-dico-cus. O come governo mite e prudente, più si sta per fare per la legge sul teprudente di quasi ogni Paese stamento biologico.

Inevitabile trarre due conclusioni: la libertà privata, è la civile ni. Eventi del genere, ovvero la esibizione di un estremismo recitare stupore e amara sorpresa. ligioso estraneo ai percorsi (da- Spiace constatare che tutto ciò re, avere, spiegare, compromette che è stato detto dopo, dalla se- tere) della ragione, non erano natrice Binetti (che trova i gay mai accaduti in questa Italia «straordinariamente intelligen- pur così sensibile non tanto alti», una infelice assonanza con la religiosità quanto alla autori- «l'elogio degli Ebrei e delle loro tà religiosa. Certo, non era mai

colombo_f@posta.senato.it